



CAMMINANDO INSIEME

Parrocchia di San Martino Vescovo di Moniga del Garda (Bs)

Diocesi di Verona

foglio parrocchiale del 22 settembre 2024

SABATO 21

19.00 S.Messa defunti: Luigi e Gina, Ester Franceschi, Giustina e Teresa Girardi

DOMENICA 22 XXV tempo ordinario

9.00 S.Messa

11.00 S.Messa defunti: Rita Ferrari

19.00 S.Messa

LUNEDI' 23

8.30 S.Messa defunti: fam. Bonomini e Filippini

MARTEDI' 24

18.00 S.Messa

MERCOLEDI' 25

8.30 S.Messa

GIOVEDI' 26

18.00 S.Messa

20.00 **Cenacolo di Preghiera**

rosario con il Vangelo nella cappellina oratorio

VENERDI' 27

8.30 S.Messa

SABATO 28

19.00 S.Messa defunti: Maria Assunta

DOMENICA 29 XXVI tempo ordinario

9.00 S.Messa

11.00 S.Messa

19.00 S.Messa defunti: Luigi Zaglio

Commento al Vangelo della XXV domenica T.O.

(dal Vangelo di Marco 9,30-37)

Atei per diventare credenti

di don Giovanni Berti



Forse bisogna diventare atei per diventare veri credenti. Più rileggo la storia di Gesù con i suoi gesti e le sue parole, più penso che il cammino proposto ai suoi discepoli è stato un cammino di allontanamento da Dio. I discepoli di Gesù non erano certamente atei, anzi erano fermamente convinti dell'esistenza di Dio e che il Dio dei Padri di Israele era il vero e unico Dio. Non erano teologi o esperti in liturgia, e la gran parte di loro erano solo poveri pescatori, molto probabilmente analfabeti, ed erano immersi in una società fortemente caratterizzata dalla fede in Dio e dalle tradizioni religiose.

Ad un certo punto della loro vita, non nel Tempio o in qualche momento di preghiera ma durante il loro lavoro quotidiano, incontrano questo uomo che si mostra potente nei segni e saggio nell'indicare la via di Dio. Lo seguono come Maestro di fede, pronti ad andare ovunque li avesse portati. Ma Gesù non ha in mente principalmente un percorso per la Palestina dopo aver abbandonato casa e famiglia, ma propone loro un percorso interiore che passa anche dall'abbandono di Dio. Gesù insegna ad abbandonare Dio, ma non il suo Dio che chiama Padre, ma quello che abita dentro la loro mente, dentro le loro ripetitive tradizioni che hanno finito per offuscare la vera identità di Dio, e ne hanno prodotto una caricatura che non esiste se non nella mente umana.

Il racconto degli evangelisti non nasconde la fatica dei discepoli nell'accettare fino in fondo quello che Gesù dice di sé stesso e di Dio Padre. Gesù insiste nel parlare di sconfitta, di sofferenza per amore, di croce, e loro non capiscono perché hanno in mente il Dio glorioso degli eserciti che



Parrocchia
di San Martino Vescovo
Moniga del Garda

Unità Pastorale della Valtènesi - Diocesi di Verona

avvisi e notizie
dalla parrocchia
sul tuo telefono?



@PARROCCHIADIMONIGA

come fare?

scarica l'applicazione
"Telegram" e iscriviti
cerca il canale della
parrocchia digitando
@parrocchiadimoniga
oppure inquadra con la
fotocamera il QR qui accanto

sconfigge il male e dona ricchezza e potere umano a chi si sottomette a lui. Per loro il Messia inviato da Dio non può che essere un vincente che trova gioia nella ricchezza e nel potere, con tutti i nemici ai suoi piedi.

Ecco perché l'evangelista Marco ci riporta la difficoltà di comprendere dei discepoli che sono occupati a fare discorsi che sono all'opposto di quelli di Gesù. Hanno in testa e nel cuore un dio diverso, che devono però imparare pian piano ad abbandonare, a non crederci più, a non affidare la loro vita a questo falso dio del potere.

Devono dunque prima diventare atei, e poi ritrovare la vera fede nel Dio che annuncia loro Gesù con parole e soprattutto con la sua vita votata all'amore dei piccoli e dei poveri, con il suo dono totale che prevede anche la sconfitta della croce.

A noi fa tenerezza Gesù che abbraccia il bambino, ma se entriamo nella mentalità dei discepoli la cosa assume toni diversi e molto duri. "Chi accoglie uno solo di questi bambini..." accoglie Dio stesso! Dio come quel bambino piccolo, inerme, incompleto rispetto alle capacità e forza di un adulto. Abbracciare chi è piccolo, povero, peccatore è arrivare a Dio amore. Siamo disposti anche noi a prendere questa strada di fede?

Il nostro Dio oggi ha un nome diverso e si chiama ricchezza, successo, consenso sociale, potere politico e economico, bellezza e prestanza fisica, giovinezza senza problemi... Siamo chiamati a diventare atei di questo dio al quale, anche se non lo diciamo esplicitamente, crediamo fermamente e lo preghiamo nei riti laici della vita di oggi.

Questo non significa abbandonare la vita quotidiana e non cercare di stare bene e in salute, ma se facciamo del potere e della ricchezza il nostro unico dio, non c'è spazio per il Dio del Vangelo, e la proposta di Gesù ci pare totalmente assurda.

Ma Gesù che rimane nostro maestro di fede e anche di vita, abbraccia anche la nostra piccolezza e il nostro limite, non ci condanna, ma rilancia la proposta di trovare Dio e il suo amore non nelle cose grandi e nell'essere grandi, ma in basso, in quello che è piccolo, ma carico dell'immensità di Dio.



Chi accoglie e abbraccia un bambino accoglie Dio

commento al Vangelo della domenica di Padre Ermes Ronchi

Un'alternanza di strade e di case: i tre anni di Galilea sono raccontati così da Marco. Sulla strada si cammina al ritmo del cuore; si avanza in gruppo; qualcuno resta un po' indietro, qualcun'altra condivide chiacchiere leggere con un amico, lasciando fiorire parole autentiche e senza maschere. Gesù ha lasciato liberi i discepoli di stare tra loro, per tutto il tempo che vogliono, con i pensieri che hanno, con le parole che sanno, senza stare loro addosso, controllare tutto, come un genitore ansioso. Poi il Vangelo cambia ambientazione: giungono in casa, e allora cambia anche la modalità di comunicazione di Gesù: sedutosi, chiamò i dodici e disse loro (sedette, chiamò, disse sono tre verbi tecnici che indicano un insegnamento importante): di cosa stavate parlando? Di chi è il più grande. Questione infinita, che inseguiamo da millenni, su tutta la terra.

Questa fame di potere, questa furia di comandare è da sempre un principio di distruzione nella famiglia, nella società, nella convivenza tra i popoli. Gesù si colloca a una distanza abissale da tutto questo: se uno vuol essere il primo sia il servo. Ma non basta, c'è un secondo passaggio: "servo di tutti", senza limiti di gruppo, di famiglia, di etnia, di bontà o di cattiveria. Non basta ancora: «Ecco io metto al centro un bambino», il più inerme e disarmato, il più indifeso e senza diritti, il più debole e il più amato! Proporre un bambino come modello del credente è far entrare nella religione l'inaudito. Cosa sa un bambino? Il gioco, il vento delle corse, la dolcezza degli abbracci. Non sa di filosofia, di teologia, di morale. Ma conosce come nessuno la fiducia, e si affida. Gesù ci propone un bambino come padre nella fede. «Il bambino è il padre dell'uomo» (Wordsworth).

I bambini danno ordini al futuro, danno gioia al quotidiano. La casa ha offerto il suo tesoro, un cucciolo d'uomo, parabola vivente, piccola storia di vita che Gesù fa diventare storia di Dio: Chi lo abbraccia, abbraccia me! Gesù offre il suo tesoro: il volto di un Dio che è non onnipotenza ma abbraccio: ci si abbraccia per tornare interi (A. Merini), neanche Dio può stare solo, non è "intero" senza noi, senza i suoi amati. Chi accoglie un bambino accoglie Dio! Parole mai dette prima, mai pensate prima. I discepoli ne saranno rimasti sconcertati: Dio come un bambino! Vertigine del pensiero. L'Altissimo e l'Eterno in un bambino? Se Dio è come un bambino significa che devi prendertene cura, va accudito, nutrito, aiutato, accolto, gli devi dare tempo e Non puoi abbandonare Dio sulla strada. Perché Dio non sta dappertutto, sta soltanto là dove lo si lascia entrare (M. Buber).

ORARIO estivo fino al 27 ottobre 2024

Messe feriali

LUNEDÌ, MERCOLEDÌ e VENERDÌ alle 8.30 / MARTEDÌ e GIOVEDÌ alle 18

Messe domenicali e festive

SABATO e i prefestivi alle 19.00

DOMENICA e festivi alle 9 e alle 11 e alle 19.00

Il parroco è disponibile per la confessione il sabato dalle 16.30 alle 17.30